

Genova, il giovane ammazzò i genitori: non perderà i miliardi di famiglia

«Uccise, ma non è punibile»

Rimarrà 10 anni in un manicomio

GENOVA. Carlo Nicolini, 26 anni, uccise e squartò i genitori il 20 luglio dello scorso anno nella loro abitazione di frazione Santa Vittoria a Sestri Levante. Ieri, il giovane è stato assolto in Assise perché, al momento del duplice omicidio, era affetto da una forma gravissima di schizofrenia. Credeva che due mostri extraterrestri fossero penetrati in mamma e papà per rubargli il loro affetto. I giudici hanno anche deciso che dovrà rimanere per un periodo non inferiore a 10 anni in un ospedale psichiatrico giudiziario, perché «è ancora pericoloso per la società e potrebbe commettere analoghi reati».

A destra Carlo Nicolini 26 anni il giovane che uccise e squartò i genitori nel luglio dello scorso anno. A fianco le due vittime



Quando il presidente della corte Lino Monteverde ha spiegato a Nicolini che, in concreto, se starà meglio gli consentiranno di uscire dall'ospedale ancor prima dei 10 anni, (magari fra un anno) ha detto il presidente, il giovane ha sgranato gli occhi e ha candidamente sussurrato: «Ma io sono già guarito».

Nicolini, che è stato difeso dagli avvocati Maurizio Mascia e Federico Mallucci, ha ereditato 12 appartamenti e un miliardo e mezzo in contanti dal padre medico e dalla madre ex infermiera. Fra breve sarà nominato un tutore giudiziale dei beni di cui il giovane potrebbe rientrare in possesso se guarirà dalla sua malattia mentale.

Ma Nicolini non è un «mostro» che ha ucciso per i soldi. «Voleva bene ai suoi genitori - ha detto lo psichiatra Giorgio Chiozza, consulente medico dei giudici dell'Assise - Li ha uccisi per affetto perché li voleva aiutare liberandoli dai mostri che erano entrati in loro».

E quando ieri mattina, al termine dell'udienza il giovane ha detto di essere guarito non lo ha fatto di certo per mentire ai giurati. Non ci si può stupire per queste parole. La sua mente è ancora avvolta dalla nebbia della schizofrenia. In una precedente udienza del processo ha anche detto: «Mi piacerebbe tornare a casa». Ma al

professor Chiozza, pochi giorni dopo, quando è andato a visitarlo, ha confidato di volere stare ancora all'ospedale giudiziale di Montelupo Fiorentino perché si sente protetto e ben curato.

È così poco «mostro» Nicolini che un giorno a Chiavari, in una fase delle indagini preliminari, lasciato un momento solo, gracile e secco com'è, si sfilò le manette dai polsi e se ne andò a fare due passi sulla piazza antistante il tribunale a vedere le bancarelle del mercato. I carabinieri lo rincorsero e quando lo raggiunsero lui diede un bacio sulla guancia al militare che lo aveva afferrato per un braccio. «Non lo faccio più», gli disse.

Nicolini è sempre stato presente in aula e ha assistito al dibattimento senza mostrare apparentemente alcuna emozione. Interrogato, ha detto di non ricordare nulla del duplice omicidio perché ha agito come in trance. Il professor Chiozza, nell'immediatezza della tragedia, aveva già condotto un accurato esame psichiatrico sul giovane, stabilendo la sua «totale incapacità di intendere e di volere». Nella sua perizia il medico aveva spiegato perché Nicolini aveva ucciso il papà Mario e la mamma Letizia Ferraro, inferendo sui loro corpi. Carlo

si era convinto che due mostri avessero invaso i corpi sottraendogli l'affetto dei genitori. A colpi di fucile uccise, dunque, quelle presenze aliene e con un coltello tolse loro le viscere per eliminare i mostri che erano penetrati nel padre e nella madre.

Una vicina di casa dei Nicolini, Roberta Chiappa, aveva raccontato ai giudici: «Ho suonato alla loro porta per chiedere un piccolo favore. Mi aprì Carlo. Era tutto sporco di sangue. Gli chiesi che cosa era successo e lui mi rispose che la mamma stava bene, che era accaduto qualcosa, ma che andava tutto bene. Subito aveva pensato che la signora avesse dovuto fare una trasfusione come era già accaduto in passato».

Aveva anche aggiunto Roberta: «Era talmente gentile, timido, educato. Gli ho nuovamente domandato se andava tutto bene, se la mamma quella sera sarebbe uscita sul balcone. Lui mi ha risposto "può darsi". Il sangue gli colava dalle mani e gli era penetrato nelle scarpe».

A questo punto la donna ritornò nella propria abitazione. Aveva paura. Prese i suoi due figliuoli e fuggì per chiedere aiuto. Poco dopo arrivarono i carabinieri.

Attilio Lugli

Assolti per il suicidio del figlio

Bari, si era ucciso perché i genitori gli vietavano di vedere la fidanzata

BARI. Accusati di aver indotto il figlio al suicidio dopo avergli impedito di vedere una ragazza che abitava ad alta densità malavitosa, sono stati assolti dalla Corte d'Assise Francesco Grotto, 51 anni, agente di polizia penitenziaria, e la moglie Giuseppina Lovocchio, 46 anni, casalinga. Lui autoritario, lei eccessivamente tenera e possessiva col figlio ventunenne Angelo, erano accusati di maltrattamenti in famiglia seguiti da morte e da sequestro di persona. Angelo si uccise col gas di scarico dell'auto nell'aprile del '95. I genitori vennero indicati come responsabili del suicidio dalla fidanzata del figlio, Maria Caiella, 20 anni. La quale, testimoniando in aula, parlò di un clima insopportabile che essi avevano creato, minacciando Angelo e chiudendolo in casa senza telefono affinché non la incontrasse. Poi aveva confermato la tesi secondo cui il rapporto sentimentale era osteggiato perché lei viveva al quartiere San Paolo.

Ieri, accogliendo la richiesta del pubblico ministero Pietro Curzio

(Angelo si è ucciso per l'incapacità di scegliere tra la sua famiglia e la sua fidanzata), i giudici hanno assolto. La realtà emersa dal processo è quella di un ragazzo timido, introverso, tenuto ancora sulle ginocchia dalla madre che lo coccolava come un bambino e di un papà autoritario e un po' prepotente.

«Angelo - ha detto il pubblico ministero - è crollato sotto la spinta di due poli opposti, la sua famiglia e la sua ragazza, «sottraendosi al dovere di scegliere». Una morte drammatica le cui responsabilità (ha spiegato il pm) «sono fuori dal diritto penale e rientrano in una sfera in cui lo Stato non può entrare».

Diplomato in ragioneria, Angelo si era ammazzato nella notte tra il 14 e il 15 aprile infilando nell'abitacolo della sua vettura, parcheggiata sotto la casa della fidanzata, un manico di coltello collegato al tubo di scarico. Fu la ragazza a ritrovarlo la mattina, con accanto due biglietti. Le chiedeva scusa per il gesto e si augurava che il figlio sarebbe stato più forte. Credeva che lei fosse incinta, ma non era vero. [t. a.]

Vibo Valentia, trovati i resti del dentista

Sequestro Conocchiella In un pozzo la verità

L'uomo sarebbe stato assassinato quattro mesi dopo il rapimento del '91

CATANZARO. Il corpo di Giancarlo Conocchiella, il dentista rapito a 34 anni il 18 aprile '91 a Briatico, vicino a Vibo Valentia, è stato trovato ieri sera in una zona in aperta campagna a Cessaniti, in contrada San Cono. Individuata anche la prigione dove il dentista fu tenuto segregato prima di essere soppresso. I resti sono stati trovati, avvolti in ciò che resta di una coperta, in un pozzo asciutto a poca distanza da una strada sterrata, a quattro metri di profondità. Il pozzo in cemento si trova in un uliveto di proprietà di Francesco Conocchiella, omonimo del dentista ucciso, che l'avrebbe acquistato dopo il rapimento. È stato individuato grazie a una fonte confidenziale. I resti del dentista sono stati trasferiti a Catanzaro, per l'autopsia. Conocchiella sarebbe stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco alla testa.



Giancarlo Conocchiella

Sul posto è giunto lo zio Domenico Piccione, che alcuni mesi dopo il rapimento tentò di allacciare un contatto coi rapitori. La madre aveva poi lanciato appelli ai rapitori affinché le dessero la possibilità di trovare i resti del figlio. Non si sa dove si trovi la moglie di Conocchiella, Audinia Marcellini, che oggi ha 27 anni: col figlio Giuseppe, che ora ha dieci anni, si è trasferita al Nord. Pare che negli ultimi mesi avesse avanzato un'istanza al tribunale per la dichiarazione di morte presunta del marito. Il 4 febbraio '93 dichiarò pubblicamente di non aver molte speranze sul fatto che il marito fosse vivo: «Da collaborazioni e risposte - disse Audinia Marcellini - abbiamo capito che Giancarlo, forse, non sarebbe più in vita. Questo però non significa che la situazione vada bene così: io voglio la verità». E inviò un appello al presidente Scalfaro affinché la sua storia non conoscesse «parole

come archiviazione e resa». Giancarlo Conocchiella fu rapito mentre a bordo della sua auto stava raggiungendo una frazione di Briatico, per compiere una visita domiciliare. A rendere noto il sequestro furono i rapitori con due telefonate al suocero Attilio Marcellini, titolare di una farmacia a Vibo Valentia.

Già dalle ore immediatamente successive al sequestro gli inquirenti ravvisarono alcune anomalie. Poi la testimonianza di Mariangela Vavala, figlia dell'unico imputato, che all'epoca del processo di primo grado, nel '94, aveva 15 anni, risultò decisiva. La ragazza riconobbe la voce del padre nelle registrazioni di cinque telefonate fatte dai sequestratori ai familiari e registrate dagli inquirenti: si chiedeva un riscatto, concordando le modalità per il pagamento, e per il rilascio del dentista. Quella di

Mariangela fu una scelta che costò a suo padre Carlo, 44 anni, di Cessaniti, una condanna a 26 anni di reclusione, confermata dalla Corte d'Appello di Catanzaro e resa definitiva dalla Cassazione. Ma non fu soltanto per la pressione degli investigatori che i sequestratori di Conocchiella decisero di sopprimere l'ostaggio, probabilmente quattro mesi dopo il sequestro. Su questa scelta influì anche la reazione tutt'altro che positiva che il rapimento del dentista suscitò negli ambienti delle cosche mafiose del Viboese, da sempre contrarie ai sequestri di persona. I boss dimostrarono subito di non aver gradito il sequestro di Conocchiella, fatto da una banda di «cani sciolti». La loro reazione non si fece attendere: uno dei presunti componenti della banda, Nicola Candela, sparì e di lui non è più stata trovata traccia. [d. m.]

LUNGAROTTI

L'ARTE DEL VINO

UNA SOSTA A TORGIANO
SE c'è la curiosità di uscire al di fuori del ritmo frenetico e della quotidianità, riscoprendo una dimensione reale tra cultura, arte e tradizione che ci riporti a una sofisticata e armonica normalità delle cose.

DOVE: in Umbria, "il cuore verde d'Italia", fuori dalle grandi vie di comunicazione. Il piccolo borgo medioevale si trova su un rilievo dominante la confluenza del Chiascio nel Tevere ed è circondato dai vigneti dell'omonima zona vitivinicola D.O.C. e D.O.C.G.

COME: facilmente raggiungibile in auto. Torgiano si trova lungo la E45, a 8 Km da Perugia (provenendo da nord, sia da Firenze che da Cesena, si oltrepassa Perugia proseguendo in direzione Roma fino all'uscita Torgiano/San Martino in Campo che, viceversa, chi proviene da Roma trova subito dopo Deruta); in treno si arriva a Perugia/Ponte S. Giovanni e in aereo all'aeroporto di Perugia/S. Egidio, a 15 minuti di taxi.

QUANDO: sempre, perché a portata di mano: un giorno quindi, un week-end, o una settimana, e in ogni stagione. Per gli amanti del vino e i curiosi del ciclo della vite il momento "goloso" è naturalmente l'autunno, alla vendemmia; ma lo sono altrettanto l'inverno, la primavera e certamente l'estate, quando Torgiano costituisce un'alternativa intelligente alle solite vacanze. Oltre a quanto Torgiano offre, la sua felice collocazione ne fa infatti una base ideale per visitare centri quali Perugia, Assisi, Gubbio, Spoleto, Todi e tanti altri tesori di una regione che ha saputo conservare natura, arte, storia e tradizioni.

COSA: chi si trova a Torgiano in vacanza o di passaggio non può e non deve mancare la visita al **MUSEO DEL VINO**, realtà museale di livello mondiale gestito dalla Fondazione Lungarotti. Nelle sue venti sale, collezioni archeologiche, tecniche, storiche ed artistiche guidano il visitatore introducendolo al vino e al suo mito dalle origini ad oggi, in uno svolgersi di 5.000 anni di manufatti, testimonianze ed opere di grande suggestione. Vasi ittici, kylikes attiche, anfore e vetri romani, ceramiche medioevali, rinascimentali e barocche ed opere contemporanee; incisioni a tema da Mantegna a Picasso, ex-libris, ferri da cialda, editoria antiquaria affiancano attrezzi e monumentali torchi dei secoli XVII-XVIII. La visita focalizza una pluralità di suggestioni che nell'immaginario l'uva e il suo prezioso succo hanno sempre suscitato, accompagnando l'uomo nel suo cammino. L'affluenza raggiunta di circa 20.000 visitatori all'anno conferma il forte interesse per questo museo che, in quanto privato, non conosce giorni di chiusura. La **FONDAZIONE LUNGAROTTI** inoltre promuove e organizza periodicamente eventi culturali a vario tema costituenti ulteriore, forte richiamo a Torgiano.

PERCHÉ: per tutti questi motivi ed anche per respirare l'atmosfera del piccolo borgo, in una vita ancora a misura d'uomo, tra ricamatrici sedute a "pettegolare" in strada e ceramicisti al tornio, mentre tutto parla di uva e di vino. Torgiano è infatti la felice culla dei vini di Giorgio Lungarotti, uno dei nomi che ridefinirono l'enologia italiana nel dopoguerra ed oggi tra i più rappresentativi per qualità e immagine dei propri prodotti. Conosciuti ed apprezzati in tutto il mondo, e non solo dagli intenditori, essi hanno ovunque portato il nome del paese d'origine, fino a divenirne sinonimo: il famoso RUBESCO con la sua riserva "MONTICCHIO", il bianco TORRE DI GIANO, lo CHARDONNAY "PALAZZI", il PINOT GRIGIO e il CABERNET SAUVIGNON, il rosato CASTEL GRIFONE e lo SPUMANTE BRUT-METODO CLASSICO, sono vini di grande prestigio ai quali negli ultimi anni si sono affiancati vini nuovi diretti ai giovani (ma non solo ad essi!) perché questi possano avvicinarsi al vino senza rinunciare alla qualità, come il bianco BREZZA e il rosso novello FALÒ. E ancora, vini innovativi come il personalissimo VESSILLO o il "supervinodotavola" SAN GIORGIO; VIN SANTO e GRAPPE per intenditori completano la linea insieme al profumato OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA e alla preziosa SALSA BALSAMICA DI UVA. Prodotti di prestigio e dall'ottimo rapporto qualità/prezzo, non inflazionati, da cercare, senza l'aggressione della loro pubblicità, e sempre piacevoli, alla scoperta come alla conferma. Un'ottima idea, tra l'altro, per una strenna di gusto la cui scelta può spaziare tra tante proposte personalizzabili nell'assortimento. Per saperne di più, previa prenotazione, la visita alle **CANTINE LUNGAROTTI**.

OSPITALITÀ: la scelta può dirigersi con soddisfazione verso **LE TRE VASELLE**, albergo di charme rinomato per il suo comfort, cucina e vini per intenditori, l'ambiente raffinato: il tutto all'insegna dell'ospitalità a cinque stelle. Ricavato all'interno di una bella casa secolare sulle mura e con ampia apertura sulla valle, è una sosta ideale per il turista come per il congressista, che potranno inoltre usufruire degli aggiornatissimi impianti sportivi, tra piscina, sauna, whirlpool e fitness-club. In alternativa, **POGGIO ALLA VIGNE**, un antico casolare ristrutturato con gusto e comfort in piccoli appartamenti autonomi di varia formula, incontra più facilmente le esigenze di vacanze con la famiglia, tra prati distensivi, olmi secolari e piscina su terrazzo pensile tra i vigneti del "Rubesco". In paese l'**OSTERIA DEL MUSEO** offre la possibilità di degustazione ed acquisto dei prodotti locali, mentre **LA SPOLA** è una piccola bottega di artigianato umbro tradizionale e contemporaneo dove è possibile trovare manufatti selezionatissimi, dai tessuti degli antichi telai a mano ancora attivi nella regione, a produzioni di ceramiche nelle varie tecniche, carte e incisioni, legni pregiati e forme nuove.

CHI: TUTTI COLORO CHE VOGLIONO DIFENDERSI DAI TOSSICI ARTIFICI DI MODERNITÀ E CONSUMISMO. SEI TU TRA QUESTI?

MUSEO DEL VINO: TEL. 075/9880200 - FONDAZIONE LUNGAROTTI: TEL. E FAX 075/33444 - CANTINE LUNGAROTTI: TEL. 075/9880348 FAX 075/9880294 - HOTEL LE TRE VASELLE: TEL. 075/9880447 FAX 075/9880214 - POGGIO ALLA VIGNE: TEL. 075/982994 FAX 075/982129